



L'economia

Cva, un bond da 500 milioni per espandersi in Piemonte

di **Francesco Antonioli**

● a pagina 9



I piani del presidente Cantamessa

“Un bond da 500 milioni per allargare le radici di Cva in Piemonte”

di **Francesco Antonioli**

La Compagnia valdostana delle acque è una delle aziende meglio attrezzate sul fronte delle energie rinnovabili e tra quelle con la migliore

redditività: 60 milioni l'ultimo utile

Marco Cantamessa, classe 1966, ordinario al Politecnico di Torino, è dal 2017 presidente della Compagnia valdostana delle

acque (Cva). Il gruppo, con quartier generale a Châtillon, dove ha iniziato a operare nel 2001, conta circa 600 dipendenti, ricavi consolidati intorno ai 500 milioni di euro e un utile netto di 60 milioni. È una delle aziende italiane meglio attrezzate nell'ambito delle energie rinnovabili. Produce oltre 3 miliardi di kWh l'anno, grazie a 32 centrali idroelettriche, 8 parchi



eolici e 3 fotovoltaici (di cui due in Piemonte, ad Alessandria e Valenza).

Professor Cantamessa, Cva è una gallina dalle uova d'oro.

«L'azienda ha una elevata redditività. Merito di un modello di business, ben gestito negli anni. Il rialzo dei prezzi in corso aiuta. Ma, come tutte le imprese prudenti, Cva si "copre" sui mercati per attenuare le fluttuazioni dei prezzi. E quando questi salgono, smorza gli utili».

Come potrebbe evolvere la situazione energetica nel breve termine?

«Bisognerebbe chiederlo a Putin... Dipenderà dallo scacchiere geopolitico e da un po' di speculazione. Nel medio lungo termine sono prevedibili trend di aumento del consumo elettrico».

Gli strumenti del Governo per il caro-bollette basteranno per famiglie e imprese?

«No. Sono pannicelli caldi per l'emergenza, posti a carico dei produttori "green". Il Governo ha confuso extra-profitti con extra-ricavi, dimenticando gli extra-profitti di chi opera nella "filiera del carbonio". Chieda agli analisti di Borsa. La norma è così mal scritta, rispetto alla complessità dei meccanismi operativi caratteristici del settore, che prevedo finirà per determinare situazioni molto critiche in alcuni operatori "green". E, allo stesso tempo, darà un gettito inferiore al previsto».

Perché non le piace il "prezzo amministrato"?

«È miope. Anziché spingere produttori e consumatori a stringere accordi di lungo termine, marchio i primi come speculatori. I prezzi dipendono

dal gas. Ci chiedono di investire miliardi di euro sulle rinnovabili. Come possiamo farlo con questa "spada di Damocle" sulla testa? Mi pare un gran pasticcio all'italiana».

Qualche strategia da attuare a livello territoriale sul fronte energetico?

«L'energia più pulita è quella che non si utilizza. Per cui, ridurre i consumi è importante. Poi: investire nelle rinnovabili. Senza scordare l'idroelettrico: il 40% della produzione rinnovabile viene ancora da lì. E con impianti che hanno dai 50 ai 100 anni, da mantenere e attrezzare con nuove tecnologie. Ma i politici non ci pensano».

In che senso "non ci pensano"?

«Nel Piano della transizione ecologica dell'apposito Comitato interministeriale Cite, il termine "idroelettrico" non compare mai. E nell'ambito del rinnovo delle concessioni il Governo sta attuando mosse incomprensibili. Gli operatori italiani non potranno competere all'estero, dove le gare non si fanno, mentre gli operatori stranieri verranno da noi. Nel disegno dei meccanismi di gara c'è il rischio che gli aspetti economici contino più di competenze e progettualità, aprendo le porte a operatori non qualificati, magari interessati a fare "greenwashing". Senza considerare la contemporaneità dei bandi: favorendo i player di dimensioni maggiori, potrebbe riportarci alla concentrazione smantellata vent'anni fa».

Come state utilizzando il vostro bond da 50 milioni dello scorso autunno?

«È stato un primo passo per

lanciare quello imminente, che raccoglierà dieci volte tanto. Intendiamo realizzare, come da piano industriale, una pipeline da 500 MW con impianti eolici e fotovoltaici in diverse regioni d'Italia».

Prevedete di allargarvi in Piemonte?

«A livello di produzione abbiamo un progetto fotovoltaico a San Giorgio Canavese, in una vecchia cava. Per quel che riguarda la clientela, ci stiamo ragionando».

La sostenibilità è un capriccio oppure è fondamentale?

«È un dovere che non va ridotto al capriccio adolescenziale di chi vuole tutto e subito. Si chiama transizione ecologica non a caso: richiede tempo. Se acceleri troppo, rischi errori irreversibili sulle tecnologie da usare, sposando quelle oggi disponibili e bloccando lo sviluppo di quelle ancora in divenire. Per intenderci: bene i veicoli a batteria, ma non pregiudichiamo quelli a idrogeno?».

Come Cva siete in campo anche sui bonus. Per complicarvi la vita o perché è un buon business?

«È un buon business, anche se complicato. Non solo per la redditività, ma per il coinvolgimento della clientela nell'uso dell'energia. Creando comunità più corresponsabili a partire dai condomini».

Com'è andato a finire il vostro progetto di quotazione?

«Archiviato. Non c'era la volontà politica. Rimaniamo così assoggettati alla legge Madia, molto limitante, ma che ci ha portati ad affinare l'inventiva per poter comunque crescere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



—“—

*Nel Canavese
realizzeremo in una
cava un impianto
fotovoltaico che si
aggiungerà a quelli
di Alessandria
e Valenza*



▲ **Al vertice** Marco Cantamessa

*L'idroelettrico resta
la fonte sostenibile
più utilizzata ma
ha impianti vecchi:
il governo però
ignora un piano
di ammodernamento*

—”—